

LA CRISI DI GOVERNO

Una sola volta, dal '92, la crisi ha portato allo scioglimento delle Camere. La più lunga ha portato al governo Amato in 65 giorni

Incarico esplorativo, governo del presidente governo a tempo... senza dimenticare lo scoglio della consultazione referendaria

L'ultimatum di Berlusconi fa più stretta la via del Colle

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

Nel giorno del silenzio e della riflessione che il Presidente della Repubblica ha voluto inserire nel calendario delle consultazioni è piombato l'ultimatum di Silvio Berlusconi. «Elezioni o ci sarà una nuova marcia su Roma» grida il Cavaliere in edizione Caimano. Al Quirinale ci andrà solo domani mattina. Ma lui gioca d'anticipo. L'idea di fare uno sgarbo al Presidente non lo sfiora neanche. Non fa parte della sua cultura che è fatta più di pressioni che di ragionamenti.

Al Colle continua il lavoro per cercare di trovare una soluzione ad una crisi che è stata difficile già prima che esplodesse. Il Capo dello Stato continua ad essere convinto della necessità di percorrere per intero la strada, anche se «stretta», che possa portare ad un traguardo che al momento non sembra a portata di mano. «E' impossibile qualsiasi anticipazione e qualsiasi sintesi» ha detto l'altro giorno a conclusione della prima tornata di consultazioni rivelando tutta la consapevolezza delle difficoltà ma anche la determinazione nell'esercitare fino in fondo le sue prerogative. Da oggi si ricomincia «con i gruppi parlamentari di crescente importanza per le dimensioni e il ruolo». E solo domani sera, quando saranno concluse con i Presidenti emeriti, sarà possibile capire quanto e come si evolverà la situazione. Gli scenari prevedono un ulteriore giro di approfondimento oppure un incarico esplorativo. E' ben difficile, infatti, che Giorgio Napolitano rinunci al primo giro. Anche se emerge in queste ore la delicatezza della scelta da compiere nel momento in cui si trova ad esercitare l'unico vero potere che la Costituzione gli assegna. L'inca-

rico esplorativo può nascere solo dall'acquisizione della consapevolezza che una breccia si è aperta nel muro di chi vuole andare alle elezioni subito. Altrimenti non è neanche ipotizzabile che qualcuno venga mandato allo sbaraglio rischiando di prendersi qualche no di troppo. Un'alternativa l'ha proposta ieri Eugenio Scalfari su

Repubblica. Un governo del presidente che nasce da un preciso dettato costituzionale per cui in presenza di una crisi di governo il Capo dello Stato «può nominare il presidente del Consiglio dei ministri e su sua proposta i ministri. Il governo, dopo aver prestato giu-

ramento, si presenta entro quindici giorni alle Camere per ottenere la fiducia». L'itinerario ipotizzato prevede che nel giro di poche settimane ci possa essere un governo nella pienezza delle sue funzioni ma non più guidato da Prodi, eventualità che a Berlusconi e Fi-

si dispiacerebbe non poco. Se non dovesse ottenere la fiducia si va al voto. Un governo composto da personalità indipendenti e competenti metterebbe i membri del Parlamento nelle condizioni di votare «senza vincoli di mandato». Possibili accuse di ribaltoni?

L'obbiezione «non ha alcun sostegno». Il modello Scalfari, tornando indietro, potrebbe essere assimilato al Dini del 1995, al Ciampi del 1993, al Fanfani del 1987 e al Pella nel lontano '53. Ma sembra difficile una soluzione di questo tipo anche perché un governo del Presidente, più di altri, dovrebbe avere come obiettivo la

possibilità di andare avanti, di governare, e non solo di gestire le elezioni. Un'altra variabile da non sottovalutare è quella di dover dare una risposta al fronte referendario. I promotori hanno già chiesto al Presidente di tenere la consultazione al più presto possibile, di riuscirci nonostante la crisi. Innanzitutto per non tradire la volontà delle centinaia di migliaia di italiani che hanno firmato. Se non ci si dovesse riuscire e comunque dovessero esserci le elezioni, è certo che lo scoglio referendario si parerà davanti a chiunque. A pochi mesi dal voto. Quindi nessuno può permettersi di non tenere presente le conseguenze di quest'altro scenario. Specialmente se il referendum l'ha sottoscritto e ora chiede il voto. Ha tempo il Presidente per decidere. Tutto quello che gli serve. Ogni volta che c'è stata una crisi che abbia avuto in prospettiva lo scioglimento delle Camere le consultazioni sono state lunghe. Senza fretta. Con i tempi di una scelta difficile. Il record delle consultazioni più lunghe, mettendo come spartiacque il 1992, spetta a quelle che portarono al governo Amato partendo dalle dimissioni del settimo governo Andreotti. Dal 24 aprile al 29 giugno, 65 giorni. Con due cicli di consultazioni. Il più breve toccò al passaggio dal secondo al terzo governo Berlusconi, dal 20 aprile al 23 aprile del 2005. Fu battuto d'un soffio il record del passaggio dal primo al secondo governo D'Alema, cioè dal 18 al 22 dicembre del 1999. Quasi un mese è stato necessario in altre tre occasioni. Quarantotto giorni è durata la crisi che dopo il governo Dini portò allo scioglimento delle Camere. E' stata l'unica volta, su dodici crisi.



1992, il giuramento di Giuliano Amato davanti al Presidente Scalfaro

I TEMPI DELLE CRISI DI GOVERNO DAL 1992		
si dimette	giura	giorni di crisi
24/4/1992 Andreotti	28/6/1992 Amato	65
22/4/1993 Amato	29/4/1993 Ciampi	7
13/1/1994 Ciampi	11/5/1994 Berlusconi	25
22/12/1994 Berlusconi	17/1/1995 Dini	26
30/12/1998 Dini	16/2/1996 scioglimento camere	48
30/12/1995 Elezioni	18/5/1996 Prodi	27
9/10/1998 Prodi	21/10/1998 D'Alema	12
18/12/1999 D'Alema	22/12/1999 D'Alema II	4
17/4/2000 D'Alema II	26/4/2000 D'Alema II	7
31/5/2001 Amato II	11/6/2001 Berlusconi II	11
20/4/2005 Berlusconi II	23/4/2005 Berlusconi III	3
2/5/2006 Berlusconi II	17/5/2006 Prodi II	15
24/1/2008 Prodi II

La destra attacca: giù le mani dalle nomine

Rovati a Rai3: Prodi non farà un nuovo partito. Gianni Letta premier? Farebbe le riforme

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

PRODI non farà una sua lista. E certo continuerà a lavorare nel Pd. Parola di Angelo Rovati, uno dei consiglieri del Professore, intervistato su Rai3 da Lucia Annunziata. «È presidente del Partito - osserva Rovati - lo ha fondato. Il Pd è formato da cattolici e laici e lavorerà per far convivere insieme queste due anime». Cer-

to non si candiderà alle prossime elezioni, dice sicuro Rovati, che premette: però non parlo a nome del Professore. Per lui Veltroni è «l'uomo ideale per comunicare con la gente», ma lo spirito ulivista non è ancora entrato nel partito. L'ex consigliere di Romano Prodi conviene che un governo istituzionale potrebbe essere guidato da Gianni Letta. Poi raccomanda prudenza sulle nomine dei manager negli enti pubblici. «Questi meccanismi vanno toccati con grande delicatezza»,

E, premettendo che «La finanza è una brutta bestia», parla di un piano di riordino degli enti previdenziali e assicurazioni - una sorta di SuperInps - allo studio del governo da affidare a Tiziano Treu. Farebbe risparmiare 3 miliardi e mezzo alle casse dello Stato, dice. Questa, come le altre nomine, sono a rischio con la crisi: «Un governo che deve gestire solo l'ordinaria amministrazione non so se potrà farlo». Sono 600 gli incarichi in scadenza in primavera: Eni, l'Enel, la Rai, le Poste, l'Inps...E il centro-destra si scatena: non si tocca

nulla prima delle elezioni, deciderà il prossimo governo. Ecco Maurizio Gaspari, che alza subito il tono: «Stia fermo Prodi. Lo diffidiamo pubblicamente dal mettere mano a nomine e spartizioni. Fuori subito da Palazzo Chigi chi ha già commesso troppi abusi. Società quotate in borsa non possono essere gestite con spirito da cosca. Vigili il capo dello Stato. C'è il rischio di abusi da codice penale. La nostra vigilanza è alta, codici alla mano». Francesco Giro di Forza Italia invita il presidente Napolitano ad

«una vigilante attenzione tale da scongiurare trucchi e fughe in avanti. Sono in gioco le dinamiche dei mercati finanziari con le quali non bisogna scherzare». Il forzista Crosetto alza il dito ammonitore: «In base a che incarico ufficiale Angelo Rovati si sta occupando del futuro delle principali aziende del Paese? Il ministro dell'Economia venga alle Camere per spiegare come finora il governo ha gestito cose così importanti e a che titolo il signor Rovati ha il diritto di decidere come e quando dovranno essere fatte queste nomine».

BERTINOTTI A «CHE TEMPO CHE FA»

«Una nuova legge elettorale è nell'interesse di tutti»

MILANO «Una nuova legge elettorale va a vantaggio di tutti perché le regole generali se sono buone vanno nell'interesse di tutti». Lo ha dichiarato il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, ospite della trasmissione «Che tempo che fa», condotta da Fabio Fazio su Rai Tre. «Se qualcuno è convinto di vincere comunque le prossime elezioni, meglio ancora per lui», ha continuato Bertinotti riferendosi a Berlusconi. «Questo sistema elettorale spinge a mettersi insieme il bianco e il nero», ha proseguito il presidente della Camera: «Auspico una legge elettorale trasparente che dia alla maggioranza la capacità di governare». Bertinotti ha anche sottolineato che le persone di sinistra «hanno il diritto di avere un soggetto politico unitario» a sinistra del Partito democratico, riferendosi alla Sinistra Arcobaleno. Il presidente della Camera ha anche sostenuto di essere contrario alla Grande Coalizione e di auspicare un sistema elettorale proporzionale con uno sbarramento al 5 per cento. Alla domanda di Fazio se fosse interessato a ricoprire un incarico politico nella prossima legislatura, Bertinotti ha risposto che «non ci sono uomini per tutte le stagioni politiche. Per dirigere una campagna politica devi avere l'età e secondo me ci dovrebbe essere un limite di età per i segretari di partito così come c'è un limite anche per i vescovi. Escludo di farlo».

L'INTERVISTA FRANCO MARESCO Il regista: trasformista e clientelare, va oltre la comicità

«Totò Vasa Vasa, maschera di gran parte dei siciliani»

di **Marzio Tristano** / Palermo

Chi è il presidente della regione siciliana? domanda il maestro Totò... Schillaci... risponde l'allunno. Acqua! È la replica. «Totò... Riina». Fuocherello... Perché? Perché ci si è avvicinato... Schegge di satira da «I migliori nani della nostra vita», il programma in onda due anni fa su La7 nel quale Cipri e Maresco furono i primi (e finora gli unici) a sbeffeggiare Totò Cuffaro denunciandone la grottesca presenza al vertice delle istituzioni in Sicilia con lo slogan «vota Totò Cuddaro» proposto da un mafioso. Oggi Franco Maresco dice: «Cuffaro? Non è un corpo estraneo alla Sicilia. Gli elementi per mandarlo a casa, dalle intercettazioni ai testimoni, ai pentiti, ma soprattutto grazie a lui stesso, che si mostrava in tv con la coppola per quello era, c'erano tutti. Mi stupisce che non si sia fatto prima». **Cuffaro si è dimesso, la gente in piazza esulta, il**

centro sinistra e tantissimi siciliani sperano nell'avvio di una stagione nuova. Lei che ne pensa? «Che c'è poco da esultare. Per festeggiare si è aspettato che la magistratura gli desse il colpo di grazia, ma dov'erano le donne-volontà, gli intellettuali, le associazioni culturali, quando, come noi denunciammo, era chiaro che questo personaggio non poteva governare la Sicilia?». **Personaggio, infatti. Cuffaro in questi anni ha dato di sé una rappresentazione spesso comica, con i baci, l'accento siciliano marcato, la coppola. Come giudica, da regista, Cuffaro attore di se stesso?** «La sua è una maschera tragica, perfettamente in linea con la visione della vita della maggioranza del popolo siciliano. Una maschera che uccide la comicità perché consente al-



la realtà di superarla. E sulla scena nazionale non è il solo: Emilio Fede, il ministro Mastella, e altri vanno ben al di là di ogni possibile satira, non si sa se consapevoli di recitare un ruolo. Non si sa fino a che punto ci sono o ci fanno».

E adesso? Che fase si apre la Sicilia? «Le dimissioni di Cuffaro ci dicono che una stagione si è chiusa. È un fatto antropologico, personaggi come lui appartengono ormai alla oleografia machietistica di un mondo che cala il sipario. La politica cambierà linguaggi anche se dubito molto che sarà in grado di emendare se stessa. La Sicilia è fatta da individualisti e trasformisti. Mi preoccupano di più tutti quei siciliani che in questi anni si sono mimetizzati garantendogli consensi e coperture e che oggi si riciclano grazie a dichiarazioni mediaticamente corrette. Ripeto: Cuffaro non è un corpo estraneo alla Sicilia. È espressione di un popolo che nel suo modo clientelare di gestire il potere si è riconosciuto, fino ad elegerlo al vertice della regione. Oggi c'è una minoranza schifata che però non ha la forza di cambiare le cose». **Se dovesse rifare satira in tv che personaggio politico prenderebbe di mira?** «Nessuno, purtroppo. Credo che il nostro tempo sia finito. Vent'anni fa abbiamo proposto la Sicilia in maniera inedita, e fin da allora l'ambiente politico-amministrativo che io ho incontrato è quello espresso da Cuffaro e dal cuffarismo nelle sue forme estreme. Oggi un'epoca si è chiusa: grazie a You Tube, alla tecnologia, la satira è alla portata di tutti, con risultati che si possono immaginare in assenza totale di tensioni morali». **E Cuffaro che fine farà?** «Non credo che uscirà di scena. Non mi stupirei di vederlo in tv come opinionista dell'Isola dei famosi».

CONDANNE E CANNOLI



Che fa Cuffaro? Si candida e sfugge i processi

Salvate il soldato Totò. La proposta, a voler chiamare le cose con il loro nome, è indecente. Totò Cuffaro aveva appena pronunciato a Sala d'Ercole, sede del parlamento siciliano, la faticosa formula «dimissioni irrevocabili», e già iniziava da parte dei massimi esponenti dell'Udc il balletto delle possibili nuove candidature, che lo metterebbero per sempre al riparo da qualsiasi inchiesta giudiziaria, passata e futura. E ieri pomeriggio, la proposta indecente ha assunto i crismi dell'ufficialità. Si apprende infatti che Cuffaro è stato «ufficialmente invitato» da Pier Ferdinando Casini e da «tutta l'Udc» a presentarsi al Senato. Cuffaro è stato appena condannato a 5 anni e all'interdizione dai pubblici uffici. Casini si dice sicuro che «gli sciacalli» fra «qualche mese» saranno costretti a

chiedergli scusa. Casini non sa, o finge di non sapere, che ci vorranno almeno altri tre anni perché la sentenza del Tribunale di Palermo passi in giudicato e già molto prima, grazie anche alla «legge Cirielli», il reato sarà abbondantemente prescritto. Casini non sa, o finge di non sapere, che intanto è partita una nuova inchiesta della Procura di Palermo, questa volta per concorso esterno in associazione mafiosa. Gli «sciacalli» di Casini dunque avrebbero ancora molto tempo a disposizione per scorrare nelle praterie. A meno che... A meno che Cuffaro non venga tratto in salvo dagli «innocentisti di professione» con la proposta indecente. Se andasse davvero a finire così, Casini saprebbe spiegarci in che consiste l'alto «significato morale» delle «dimissioni irrevocabili» presentate da Cuffaro all'Ars? C'è un vecchio

*proverbio siciliano che dice: «fui è vrigogna, ma è salvamento di vita» (fuggire è vergogna, ma è salvamento di vita). E anche «fuggire», in certi casi, è legittimo. Ma in quel caso Casini ammetterà che tutta la sua prosopopea sul «rispetto» da parte di Cuffaro delle decisioni dei giudici, sulla volontà di «difendersi in processo e non fuori dal processo», sulla decisione di «battersi sino alla fine per l'accertamento della verità», altro non sarebbero stati che specchietti luccicanti agitati nelle convinzioni che gli elettori ancora oggi abbiano l'anello al naso. Quanto a Cuffaro, se ascoltasse queste sirene, dopo l'esibizione della coppola, dopo la scorpacciata di cannoli, non gli resterebbe che quel proverbio tagliato su misura a giustificazione del disonore. **Saverio Lodato** saverio.lodato@virgilio.it*